

L'AGGETTIVO COME PREDICATO E COME ATTRIBUTO
NELLA SINTASSI GRECA

0. La sintassi del greco classico non ha suscitato particolare interesse tra i generativisti. Tra le osservazioni di qualche ampiezza, quelle diacroniche di D. Lightfoot relative al passivo¹ sono, a mio parere², quanto meno discutibili. Nelle recenti *Lectures* di A.N. Chomsky, al greco classico sono dedicate le poche righe di una nota in cui viene constatato che — come in latino — la costruzione dell'accusativo con l'infinito non è facile a spiegarsi³. La sostanziale preferenza per le lingue vive (e per alcune in particolare), implicitamente imposta dal principio della verifica soggettiva dell'intuizione linguistica, è la probabile causa di questa omissione che, però, non ha egualmente colpito il latino, analizzato con metodologia generativa nelle intelligenti proposte di G. Calboli⁴, ed il gotico (e in parte lo stesso greco) in ricerche di G. Longobardi⁵. Ma ha senso, si potrebbe chiedere, e soprattutto ha legittimità scientifica lo sperimentare una metodologia generativa su elementi di sintassi di lingue morte, e sul greco in particolare? Nei limiti in cui si possono verificare certe distribuzioni, riconoscendole come grammaticali o no, penso che ciò sia possibile, anche se in questo caso la grammaticalità è riconosciuta in base non all'intuizione del parlante-ascoltatore idealizzato, ma all'esperienza che il linguista-filologo mostra nell'interpretare processualmente il testo: cercherò di dimostrarlo, applicando una metodologia generativa ad un argomento ben noto, la differenza tra funzione predicativa ed attributiva dell'aggettivo.

Naturalmente ci si chiederà anche in qual misura è opportuna un'indagine di tipo deduttivo dopo le pagine di Chantaine sulla

1. D. LIGHTFOOT, *Principles of Diachronic Syntax*, Cambridge 1979 (partic. pp. 243 e 245).

2. R. AMBROSINI, *Riflessioni sull'indo-europeistica attuale*, in stampa.

3. N.A. CHOMSKY, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht 1981, p. 140, n. 25.

4. G. CALBOLI, *Sintassi latina e linguistica moderna*, «Lingua e Stile» III (1968), pp. 307-317; ID., *La linguistica moderna e il latino, I casi*, Bologna 1972.

5. G. LONGOBARDI, *Le subordinate soggettive nella sintassi gotica*, «Studi e Saggi Linguistici» XIX (1979), pp. 221-232; ID., *Les relatives nominales indoeuropéennes*, IN P. RAMAT, ed., *Current Issues in Linguistic Theory*, 19, Amsterdam 1980, pp. 171-182; ID., *Nota sulla funzione coordinante del got. ei*, «Studi e Saggi Linguistici» XX (1980a) pp. 243-252.

sintassi omerica, di Humbert sulla sintassi greca, oltre a quelle di Schwyzer sullo stesso argomento⁶. Purtroppo, anche se ricche dal punto di vista documentario-informativo, specialmente le due prime opere sono piuttosto povere riguardo al problema che ho qui proposto, cioè ai rapporti tra le funzioni dell'aggettivo che si realizzano in superficie in due statuti sintatticamente distinti. Infatti nel primo caso A (da ora si simboleggerà così l'aggettivo rispetto alla sua forma), in quanto costituisce un SV, è categorizzabile come [-N + V], mentre nel secondo come costituente di un SA, e quindi anche come un modificatore (se non, come vedremo, come un quantificatore). Anche dell'uso dell'articolo (da ora Det, D), strettamente collegato con la rappresentazione di questa distinzione, soprattutto nella prima opera sopra ricordata si leggono elenchi ampi (e non privi di ripetizioni), con classificazioni però almeno incerte per una ovvia mancanza di riferimenti a metodologie definite. Ad es., è vero che l'articolo greco — come tutti gli articoli, invero — deriva formalmente da un dimostrativo: ma è almeno dubbio presentare lo stadio ionico-attico come il punto cui ha teso il processo di modifica categoriale attestato nel greco omerico. È chiaro che l'attico ha particolare importanza culturale, ma linguisticamente costituisce uno dei possibili tipi di evoluzione di uno o più sistemi linguistici precedenti, che non è corretto identificare — solo perché più antico — con quello omerico, che oltretutto — come non manca di riconoscere Chantraine — non è unitario. Particolarmente sorprendente leggere che «l'articolo ionico-attico δ , η , $\tau\acute{o}$ risulta dall'usura di un antico dimostrativo»⁷: come vedremo, una delle principali funzioni di questo articolo è quella anaforica — e non c'è dubbio che l'anafora sia una funzione tipica di pronomi e deictici in genere. Ma di anafora e deissi non si parla in queste opere che uniscono i vantaggi di copiosi inventari agli svantaggi di descrizioni poco organiche e, soprattutto, non finalizzate all'esplicitazione di regole.

1. Non a caso ho parlato sopra di funzione predicativa prima che di funzione attributiva: persino di un aggettivo che abbia prevalente uso quantificatorio la funzione specifica — direi, quella propria e naturale — è infatti quella di indicare un predicato. La nota

6. P. CHANTRAINÉ, *Grammaire homérique*, II, *Syntaxe*, Paris 1953; J. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, Paris 1960³; E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, II, *Syntax*, München 1950.

7. P. CHANTRAINÉ, *op. cit.*, p. 158.